

Per Calogero, motore inesauribile di iniziative d'arte.

Il mio primo incontro con **Calogero Collovà** è legato alla vicenda dell'esposizione "Vita e Paesaggio a Capo d'Orlando" rassegna a cui ho avuto l'onore di essere invitato a partecipare per ben tre volte. La prima fu nell'ormai lontano 1975. L'evento si svolgeva allora d'inverno, tra dicembre e gennaio e non potrò più dimenticare la dolcezza di quella stagione - non ero mai stato in Sicilia - e i luoghi che in quella circostanza vidi per la prima volta, dalla vivace Capo d'Orlando a Tyndaris, con il suo punto di vista dominante il mare, a Patti, agli agrumeti lungo costa, tutte visioni, per me, toscano con la capacità di vedere, in grado di aprire nuove suggestioni, nuovi scenari operativi ...ma vi fu inoltre la scoperta, tramite Vittorio Fagone, che assieme a Lara-Vinca Masini curò quell'edizione, dello straordinario scultore Serpotta plasmatore magistrale del barocco siciliano e anche di luoghi densi di storia e circondati da un paesaggio straordinario come Alcara Li Fusi. Luoghi e figure che rimarranno fortemente legate ad una delle stagioni più feconde della mia vita operativa. Ma fu certamente nell'edizione del 1982 che entrai in modo più diretto in contatto con Calogero Collovà che faceva parte dello staff organizzativo del Premio. Quell'edizione segnò anche in un certo senso, e ne rimasi io stesso sorpreso, il mio lavoro: Basilio Reale, raffinato scrittore siciliano, che viveva allora a Milano, rilevò come nei soggetti da me presentati vi fossero assonanze forti con l'opera del poeta Lucio Piccolo di Calanovella figura di spicco della vita culturale del territorio - avevo visto nel '75 la Villa Piccolo e il suo seducente giardino e ne ero già rimasto affascinato - ma la cui poesia mi era in quel momento sconosciuta.

Colsi al volo l'autorevole indicazione e mi procurai una raccolta di poesie, "Plumelia", rendendomi conto, fin dalla prima lettura, della straordinaria ricchezza di quella scrittura e delle formidabili potenzialità visionarie che quei testi richiamavano. Si aprì dunque in modo del tutto imprevedibile un mondo da penetrare e esplorare. E qui Calogero Collovà, che aveva immediatamente dimostrato vivo interesse per il mio lavoro - svariate mie opere appartengono da decenni alla sua collezione personale - mi offrì subito l'opportunità di poter sviluppare il mio contatto con quei luoghi evocativi di quella parte di Sicilia che mi aveva così avvinto. Calogero, in quell'anno zampillante e problematico che fu il 1982, mi propose di progettare una esposizione per la sua galleria "Agatirio" convenendo che avrei realizzato una parte dei lavori proprio a contatto diretto con la suggestione dei luoghi. E così avvenne. L'anno successivo, nella primavera del 1983, si realizzò la personale corredata da un pieghevole, che ancora conservo, con un testo di Massimo Becattini, il curatore dell'edizione 1982 di "Vita e paesaggio". L'esposizione funzionò benissimo con grande concorso di pubblico e, grazie al dinamismo di Calogero, varie mie opere sono oggi conservate presso diverse collezioni private di Capo d'Orlando.

Da allora, nonostante la distanza e le vicissitudini della vita, per quasi trent'anni il contatto con Calogero non è mai venuto meno. Talvolta mi telefonava all'improvviso, con quel suo entusiasmo organizzativo a cui non ci si poteva sottrarre e che sembrava inesauribile, magari proponendomi la partecipazione a qualche suo progetto o anche la produzione di qualche lavoro nuovo come la litografia "*Il cammino del Poeta*" realizzata a Firenze nella stamperia d'arte del prestigioso torcoliere Raffello Becattini o il "*Ritratto del poeta Mario Luzi*" per quella geniale iniziativa ideata da Calogero di costituire un' articolata collezione di sculture sui maggiori poeti del '900 italiano. Talvolta ci incontravamo in altre città, incrociando i nostri viaggi reciproci, a Bologna, a Roma...Curioso un recente episodio del 2007 in cui alla stazione di Roma nel breve intervallo del suo treno in partenza e del mio appena arrivato, riuscimmo a scambiarci di corsa ma con reciproco piacere un abbraccio e un saluto. Non posso però non riandare col pensiero all'ultima circostanza che ci ha visto lavorare assieme in tempi recenti e ancora sotto il segno, caro ad entrambi, della poesia e dei luoghi di Lucio Piccolo. Quell'estate del 2008 in cui fui di nuovo ospite a casa sua a lavorare come una volta a contatto con quel territorio che non rivedevo da 25 anni e la cordialità con cui lui e i suoi mi accolsero dopo tanto tempo. E fu ancora una volta un episodio fecondo di stimoli e di momenti indimenticabili. In quella circostanza potei anche constatare l'importanza del ruolo di sua moglie Margaret, solido e insostituibile punto di riferimento, e quante speranze Calogero riponesse in Daniele, il suo figlio già valente fotografo e collaboratore essenziale per i tanti progetti artistici e editoriali presenti e futuri. Credo perciò che Calogero sarebbe soddisfatto di vedere che il prosieguo della sua attività è davvero oggi in ottime mani, nelle migliori possibili, come egli voleva.

Andrea Granchi gennaio 2011